



DON TARCISIO DIDONÈ BROTTTO

**Salesiano Sacerdote
di anni 88**

Introduzione

Cari Confratelli e amici di don Bosco e di don Tarcisio, il 7 gennaio 2021, nell'ospedale di Montebelluna (Treviso-Italia), il Signore ha definitivamente rivelata la travolgente, luminosa bellezza del Suo volto a Don Tarcisio Didonè Brotto.

Don Tarcisio era approdato alla casa Mons. Cognata di Castello di Godego, 5 anni or sono, perché in una situazione sanitaria piuttosto delicata.

Un cocktail di malattie pregresse, pochi giorni prima del suo decesso, sono state campo fertile perché il CoViD-19 gli sferrasse l'attacco finale. Purtroppo i medici non sono riusciti a recuperarlo.

Il funerale, con tutte le ristrettezze imposte dalla pandemia che ci ha colpiti, è stato celebrato il sabato 9 gennaio nella chiesa parrocchiale di San Giorgio in Brenta, la stessa nella quale aveva avuto la sua iniziazione cristiana.

Per le particolari circostanze e coincidenze con altri funerali di confratelli, ha presieduto l'Eucaristia di commiato il sig. Parroco don Andrea Mazzon, con *a latere* il suo predecessore don Dario Carretta e dal sottoscritto, Gianfranco Coffele, che ha tenuto l'omelia.

La vita di don Tarcisio è stata bella e variegata. Tutta spesa per la maggior gloria di Dio e il bene dei confratelli e dei giovani.

Per lunghi anni è stato missionario in Venezuela, dove ha compiuto la sua formazione salesiana iniziale, a partire dal post-noviziato, e dove ha speso buona parte delle sue risorse educativo-pastorali.

Accolta la richiesta della competente autorità istituzionale, perché preparassi questo ulteriore servizio alla memoria di così rinomato Confratello, conoscendo il genere letterario della tradizionale nostra "lettera mortuaria", per ogni confratello che ci precede nella casa del Padre, e tenendo presente che i destinatari della stessa sono i Confratelli delle ispettorie dove sono cresciuti e hanno esercitato il loro ministero educativo, ma sempre di più, anche moltissimi laici, i quali quando fanno della "lettera" sempre più numerosi ne chiedono copia, per scoprire alcuni risvolti della personalità del parente defunto, dello "zio salesiano", dell'amico o del compaesano defunto, come nella fattispecie del Nostro..., avrei deciso di procedere così:

- Breve-biografia dell'infanzia-adolescenza di Tarcisio, com'è stata stillata dalla dr.ssa Bianca Ferronato, dopo un prolungato incontro con la sig.ra Rita, la più giovane dei fratelli Didonè, e pure l'ultima rimasta fra noi; non avendo proprio altre informazioni documentabili sui suoi primi anni di vita, sempre così importanti, ci sembra opportuno rispettare quanto riportato dalla Dr.ssa Ferronato, anche se ci sono alcune informazioni che pure necessariamente appariranno in altri contributi;
- Curriculum vitae, ricavato dalle schede nell'archivio ispettoriale e dalla memoria del sottoscritto, che dal primo anno del suo tirocinio a Santa Maria (1963-1964) è entrato in contatto di lavoro e amicizia con don Tarcisio;
- Un estratto dell'omelia tenuta alle esequie;
- Alcune testimonianze di superiori, colleghi, ex-allievi, amici;
- Articolo, apparso su LA NAZIONE di "La Spezia", a memoria dei suoi 5 anni come parroco in quella nobile città;
- Foto e qualche altra testimonianza dalla sua produzione artistica.

Biografia delle origini

In questo capitolo si raccontano i primi anni di vita e le brevi proiezioni al futuro di Don Tarcisio Didoné Brotto.

Tarcisio, nasce a San Giorgio in Brenta (Fontaniva) il 11.7.1932 tra le due guerre mondiali.

Figlio del Cav. Cesare Antonio (nato il 19.12.1900) e Lucia Brotto (nata il 25.1.1900) vive la sua infanzia in una grande casa colonica assieme ai fratelli Guido, Maria, Piero, Gemma e Rita. I genitori erano mezzadri della Famiglia Fabris di Cittadella, e condividevano la casa con la famiglia dello zio, fratello di papà Cesare Antonio, anche lui mezzadro. C'erano così 12 bambini a giocare nell'aia, fintanto che i genitori erano al lavoro nei campi.

Tarcisio, frequenta le scuole elementari a Fontaniva (l'ultimo anno delle elementari a San Giorgio in Bosco) che raggiungeva assieme agli altri cugini e bambini del paese, viaggiando su un carrettino trainato da un asino.

Durante la guerra i bambini si nascondevano sotto l'asino, per ripararsi dalle bombe, che spesso andavano anche a raccogliere in giro per i campi e per le strade.

Andando a scuola a Cittadella aveva l'incarico dalla famiglia, di consegnare il latte fresco ai proprietari dei terreni.

Al tempo dei rastrellamenti furono tutti sfollati, e lasciarono la loro casa, per recarsi in un luogo nascosto presso alcuni parenti di Fontaniva. Sempre, il mezzo di trasporto era il famoso carro trainato dal paziente asino.

La sorella minore, Rita, lo descrive come un ragazzo bravo, molto buono, generoso che si faceva amare da tutti, e che amava lo studio, sopra ogni cosa. Non aveva predisposizione per il lavoro nei campi, ed era impegnato nello studio senza che nessuno lo spingesse; la famiglia lo sosteneva in questo suo interesse.

La vita non doveva essere facile in quegli anni, e il lavoro dei campi non era più sufficiente per sfamare le famiglie, tanto che una grande parte della famiglia materna si trasferì in Piemonte per lavorare nelle risaie (tra gli altri, anche gli zii Ampelio, Luigi, Angelica e Don Antonio).

Tarcisio, era molto legato al cugino Romano, suo coetaneo, che viveva nella stessa casa colonica.

Entrambi si lasciavano influenzare dallo zio Don Antonio Brotto, salesiano, e dalla zia Suor Elvira Brotto, delle Dorotee di Vicenza, fondate dal vescovo *San Giovanni Antonio Farina*.

Lasciandosi ispirare da questi zii, al termine delle scuole medie, Tarcisio

scelse di partire per il Seminario salesiano; non prima, però, di aver provato il Seminario di Vicenza.

Romano divenne un *missionario Saveriano*, mentre Tarcisio scelse di proseguire gli studi da don Bosco a Torino.

L'ordinazione sacerdotale avvenne a "Castellammare di Stabia - Napoli", il 25 marzo 1962 alla presenza anche dei genitori.

La sua prima Messa cantata in paese, a San Giorgio in Brenta, fu un evento straordinario, alla presenza del parroco Don Silvio Mozzato, del futuro parroco Don Ruggero Dal Barco (con il quale avrebbe coltivato una profonda amicizia) e con la partecipazione di tutto il paese, che per l'occasione addobbò le vie e la piazza con bandierine colorate a festa.

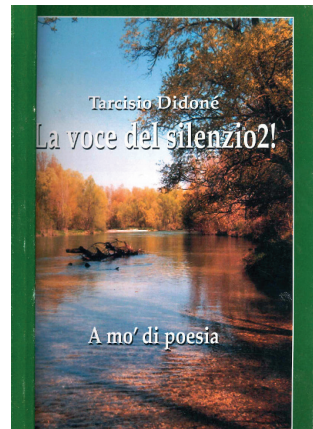
Nel 1952 chiese di partire per il Venezuela dove rimase per 50 anni, pur mantenendo un contatto costante con la sua famiglia, garantendo la sua presenza e sostegno morale in occasione di un grave lutto, che portò alla perdita dell'amato nipote Davide, cui dedicò una sequenza artistica a futura memoria.

I suoi viaggi di rientro in Italia, rappresentavano un momento di grande festa per la famiglia, che si riuniva ad accogliere Don Tarcisio, il quale portava regali per tutti.

La sua capacità artistica è ben testimoniata nelle case della famiglia dove si possono ammirare grandi collezioni delle sue opere d'arte, dai disegni ai ritratti, dalle tele dipinte ad olio, ai manufatti dipinti.

Sono ben 4 i libri, che contengono le sue poesie poetiche:

- La voce del silenzio! A mo' di poesia
- La voce del silenzio2! A mo' di poesia
- La voce del silenzio3! A mo' di poesia
- La voce del silenzio4! A mo' di poesia



La sua capacità di storico - ricercatore, è testimoniata nelle oltre 500 pagine del libro *“San Giorgio in Brenta, Paese Mio, Uno Scrigno che si apre”*. A cura della Comunità Parrocchiale di San Giorgio in Brenta - Ed. Signum Padova. Stampato nel 2002 coronando così, un importante e lungo lavoro di ricerca.

“Dedico questo mio impegno,
scritto con amore,
a tutti i miei compaesani:
a quelli del passato
agenti della nostra storia;
a quelli del presente
attori della nostra storia;
a quelli del domani
propulsori della nostra storia futura”.



Diverse generazioni della Famiglia Didonè Brotto, di San Giorgio In Brenta.

La nipote Daniela Didonè, che ha sempre mantenuto un rapporto molto stretto con lo zio, testimonia della sua grande generosità fin da bambino, nei lunghi anni vissuti in Venezuela come professore, e parroco nel Tempio Nazionale don Bosco di Altamira (Caracas 1952-2001) e nelle sue successive esperienze di parroco in Italia, a La Spezia (Santuario di Nostra Signora della Neve 2002-2007) e, infine, nella comunità salesiana di Arezzo (Chiesa di San Giovanni Evangelista di Pratantico)

Ha concluso i suoi giorni presso la comunità - Casa Salesiana Mons. G. Cognata - di Castello di Godego (Treviso) rimanendo attivo nella comunicazione con i suoi contatti venezuelani e familiari, sempre con lucida presenza, attraverso gli strumenti di comunicazione digitale, tenendo fede alla sua vocazione di formatore al passo con i tempi, fino all'ultimo giorno.

Scritto dalla saggista dr.ssa Bianca Ferronato.



Don Tarcisio onora la Mamma “Donna Lucia Brotto”, in occasione del suo 83° compleanno, con una “personale”.



Donna Lucia Brotto con i figli.



San Giorgio in Brenta, 1962, dopo la prima messa: Don Tarcisio, con i parroci e sacerdoti-seminaristi amici. “Guardando la foto, in prima fila abbiamo don Tarcisio; alla sua sinistra l’allora parroco (con il tricorno) don Silvio Mozzato e don Alessandro Baccega (anche lui originario da San Giorgio) che ha battezzato don Tarcisio. Alla destra invece: don Romano Didoné, saveriano, cugino di don Tarcisio, ancora vivo e don Antonio Brotto (l’unico messo di profilo), salesiano, zio di don Tarcisio, che lo ha indirizzato alla vocazione salesiana.

Tappe della vita

Non essendo riuscito, ahimè, nonostante ripetuti insistenti sforzi e richieste a raccogliere più puntuali informazioni riguardante gli anni di formazione salesiana e sacerdotale del nostro caro Don Tarcisio, mi affido a quanto ci comunica la sua scarna scheda personale dall'archivio Ispettorale INE - Italia Nord Est, dalla quale è facile evincere che il suo percorso è stato quello classico degli anni '50-'60 in tutta la Congregazione salesiana.

Dopo aver frequentato il ginnasio nei collegi missionari di Castelnuovo Don Bosco e Penango, don Tarcisio ha vissuto il noviziato a “Villa Moglia” nei pressi di Chieri (Torino).

In quegli anni i novizi erano sempre numerosissimi, ed il maestro di turno, aveva il suo bel da fare per incidere sul futuro salesiano di tanti novizi, e per il discernimento della loro vocazione.

Immaginiamo che nella lettera di ammissione ai primi Voti, emessi il 16 agosto 1951, Tarcisio abbia chiesto di poter partire per “le missioni” salesiane; effettivamente, è stato scelto e destinato alla giovane, tanto dinamica ma ancora in formazione, nel senso di “*work in progress*”, ispettoria del Venezuela.

Era impossibile arrivare al Venezuela e non restare affascinati, conquistati, da così meravigliosa realtà socio-culturale, con enormi possibilità di futuro per la sua gente.

La formazione che i ragazzi ricevevano durante il loro periodo di aspirantato, che normalmente aveva una durata di cinque anni, era tale da farli crescere con un “immaginario missionario” fatto di foreste e di popoli aborigeni.

Immagino sia stato così anche per Don Tarcisio, come per tantissimi altri; tutti quelli che arrivavano all'Ispettorato di Caracas, di fatto, si trovavano invece in un ambiente “classico” salesiano, che rispecchiava esattamente il modello “standard” salesiano italiano. Case di Formazione, Collegi con gradi internati, Oratori, Chiese semi-pubbliche, ecc.

È vero che l'ispettoria aveva, ed ha, un grande territorio ora chiamato “Stato dell'Amazzonia” con popolazioni creole ed anche di così detti “aborigeni”, ma solo uno o due tirocinanti all'anno, erano destinati a questa pastorale.

Dopo quattro anni molto intensi di studio durante i quali si affrontavano i titoli di baccalaureato e di maestro delle scuole elementari, ed anche il curriculum seminaristico di filosofia, don Tarcisio è stato destinato a lavorare come insegnante e assistente.

Purtroppo non abbiamo documenti ufficiali che attestino, di come siano andate le cose; ma ci è facile immaginare che per lui fosse stato un momento di immersione totale nel lavoro, permettendo così che le sue notevoli risorse tenessero impegnati e contenti i ragazzi suoi destinatari.

Le numerose testimonianze dirette, di tantissimi giovani di allora, oggi professionisti affermati e soprattutto i numerosi “Salesiani” di grande responsabilità in Congregazione e nella Chiesa Universale, lo confermano di più e meglio.



Don Tarcisio con cinque confratelli del nord est, missionari in Venezuela:
Don Luciano Odorico, Don Canale, Don Lorenzo Volpato, Don Gianmaria Dall’Amico, Don Paolo Stocco.

La professione perpetua la emette nella chiesa di Altamira, Caracas.

Dopo la stessa, con altri suoi compagni di corso è destinato allo Studentato Teologico di Castellammare di Stabia (Napoli).

Effettivamente, l'Ispettorìa Venezuelana che in quegli anni disponeva di risorse, poteva permettersi di inviare a diversi centri di studio in Europa, in America centrale e in America del sud, i suoi candidati al sacerdozio. Questa prassi ha permesso che l'Ispettorìa potesse conoscere una notevole varietà di esperienze Salesiane, che molto l'hanno arricchita e le hanno dato quel taglio assai particolare, molto apprezzato dai confratelli che vi hanno vissuto.

Gli studi teologici si sono conclusi con l'ordinazione sacerdotale avvenuta a Castellammare di Stabia (Napoli), il 25 marzo 1962.

Dopo i festeggiamenti al paese, con grande e gioioso coinvolgimento dei fedeli, don Tarcisio, rientra a Caracas e per due anni fa da "consigliere", ovvero incaricato degli studi e della disciplina nell'aspirantato di Santa Maria (Los Teques); sono stati due anni assolutamente indimenticabili per tutti, per una lunga teoria di felici realizzazioni e "sperimentazioni".

Seguono due anni con la stessa mansione nel grande collegio "San Francesco di Sales", conosciuto come "Sarrìa", al centro di Caracas.

Seguono tre anni di studio all'Ups, Facoltà Scienze dell'educazione con indirizzo di psicologia.

Al suo rientro in Venezuela, nel 1969, lo troviamo per lunghi anni a:

LOS TEQUES

- *Post Noviziato*, con l'incarico di Consigliere, dal 1° settembre 1969 al 1972
- *Post Noviziato*, con l'incarico di Direttore, dal 26 giugno 1972 al 5 giugno 1975
- *Aspirantato*, Santa Maria con l'incarico di Direttore, dal 26 giugno 1975 al 26 giugno 1981
- *Liceo san José*, con l'incarico di Direttore, dal 5 giugno 1981 al 29 giugno 1984 - un'Opera di grande complessità e di notevole "prestigio" in città.

Passa poi a:

CARACAS - Altamira,

con il compito di Direttore, dal 29 giugno del 1984 al 29 giugno 1990

E di qui, viene inviato in un altro Stato: Stato di MERIDA, sulle Ande.

Lo troviamo infatti nella Capitale.

MERIDA

con il compito di Economo dell'Opera "San Luís", dal 1° settembre 1991 al 1° settembre 1993.

Ritornando a:

CARACAS - Altamira

come Economo dal 1° settembre 1994 al 1° settembre 2005 come PARROCO della Parrocchia del "Templo National San Juan Bosco" dal 1° settembre 1998 al 1° settembre 2007.

Nel 2002, con diverse motivazioni, chiede di poter rientrare in Italia, e qui è ancora impegnato con grandi impegni salesiani di responsabilità a:

LA SPEZIA

con il compito di Vicario dal 1° settembre 2002 al 1° settembre 2005 e contemporaneamente, come Parroco, dal 1° settembre 2002 al 1° settembre 2007.

Infine viene inviato ad:

AREZZO

dove svolge contemporaneamente il compito di Vicario della Comunità, e di Parroco, dal 1° settembre 2007 al 1° settembre 2010 continuando con il compito di Vicario - Economo dal 2010 al 2016

Nel 2016, a causa della sua salute decisamente compromessa, e per essere più vicino ai suoi famigliari, chiede di essere accolto ed incardinato nell'Ispettorìa "INE" (Italia Nord Est) - (27/02/2016).

Viene destinato alla Comunità di Castello di Godego "Mons. G. Cognata" dal 01/09/2016 fino al momento del decesso, avvenuto il 07/01/2021.

Una lista così lunga di nomi di opere, di date, ecc., può risultare monotona e noiosa. Vorrebbe solo essere un invito a cogliere la "dinamicità" di don Tarcisio e la sua totale disponibilità all'obbedienza ai Superiori ed a don Bosco. Nonché la sua "pienezza di vita" di: salesiano, sacerdote, missionario ed educatore.

Che sia stato chiamato per tanti anni, alla direzione e all'amministrazione di grandi e complesse opere, ci dice della fiducia di cui godeva presso i Confratelli che lo segnalavano, o chiedevano ai superiori perché potesse assumere ruoli di così alta responsabilità.

È deceduto all'Ospedale di Montebelluna (TV) il 07/01/2021.

Le Esequie sono celebrate il 09/01/2021 a San Giorgio in Brenta.
Ora le sue spoglie riposano nella tomba di famiglia, nel locale cimitero.
Il funerale, fu presieduto dal sig. Parroco don Andrea Mazzon, con a latere *il parroco emerito* don Dario Barretta, tanto amico di don Tarcisio, e don Gianfranco Coffele, unico salesiano che abbia potuto farsi presente, anche in rappresentanza del *sig. Ispettore del Veneto* - don Iginò Biffi.
Il funerale è stato celebrato con tutta la solennità possibile, con *notevole partecipazione della "sua gente"*, ma ahimè, pure con i grandi limiti imposti dal *revival* dell'epidemia CoViD-19.



Don Tarcisio durante una celebrazione nel cortile del Liceo San José.

Dall'Omelia di don Gianfranco Coffele

Le letture che sono state proclamate, le ho scelte ispirato dalla lettura del testamento lasciato scritto da d. Tarcisio.

Nella *parte più spirituale* dello stesso leggiamo: “il testamento lo si fa perché sia letto e conosciuto!”

Credo in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Mi abbandono fiducioso alla grande misericordia di Dio:

- *Dio è bontà infinita, perdono incondizionato, che ho vissuto tramite il sacramento della misericordia*
- *Delle fragilità ci sono state, dei dubbi ne ho avuti*
- *Ma non ho mai fatto del male a nessuno, nel mio lavoro come educatore*

Ho vissuto, e non solo insegnato, il sistema preventivo di don Bosco fino in fondo.

[*Postilla*: il vivere il sistema preventivo, è una cosa talmente seria, esigente e impegnativa, che costituisce la “spiritualità del salesiano”].

Amo profondamente la Vergine Maria, che è sempre stata una Stella nella mia vita, e mi affido alla sua materna protezione.

[*Oso chiosare nuovamente*: oltre ad essere devoto di Maria Ausiliatrice... lo era pure, e a ragione!, della “nostra” Madonna di Monte Berico: quando veniva in Italia, sempre si organizza un suo pellegrinaggio a Monte Berico, da dove era poi solito inviarmi una cartolina, essendo pure il sottoscritto della diocesi di Vicenza. (Ricordiamo dallo scritto firmato dalla dr.ssa B. Ferronato, i pellegrinaggi in bicicletta di Mamma Lucia al rinomato Santuario)].

Ringrazio don Bosco per avermi chiamato a far parte della sua grande e bella famiglia. Mi sento e sono suo figlio, fin da quando sono entrato all'aspirantato di Castelnuovo don Bosco, l'8 ottobre 1947.

Le letture per la messa:

1. 2 TIM 4,

Mentre leggevo codeste dichiarazioni, mi sono ricordato di quanto afferma S. Paolo, scrivendo al suo amato discepolo Timoteo, e proclamato nella prima lettura.

Paolo getta uno sguardo retrospettivo alla sua vicenda autobiografica cristiana che era partita in un giorno imprecisato fra il 33 e il 35 d.C.

Quella data era stata come una sorgente dalla quale si era diramato il fiume della sua vocazione.

Un fiume, tutt'altro che placido e privo di anse, ma che ora Paolo contempla con serenità.

Egli è consapevole di essere giunto all'estuario della vita ed ora, si deve lanciare verso l'immensità dell'oceano, l'oceano di Dio; è ora di levare le tende, verso altre mete e altri pascoli, guidato dal buon Pastore (cfr. G. R).

Le parole di Paolo suonano a testamento:

«È ora il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia. Ho terminato la corsa.

Ho conservato la fede»!

L'apostolo usa volentieri l'immagine delle fatiche della navigazione e delle esigenze nelle competitività sportive nello stadio, per indicare la serietà-di-vita, per essere veri discepoli del Signore Gesù.

“Nei suoi scritti non di rado l'Apostolo ha usato la metafora dell'armatura, per indicare l'impegno del cristiano nella lotta contro il male (cfr. Ef 6,10-17)”. Paolo è vissuto “di corsa” e ora si ritiene degno della ricompensa dei vincitori.

Il Nostro don Tarcisio, mentre con umile sincerità afferma che “delle fragilità ci sono state; di dubbi ne ho avuti”, può onestamente dire, e quanti sono vissuti con lui lo posso attestare, che ha conservato la fede

e, direi, tutte le altre virtù che gli hanno permesso una serena e gioiosa perseveranza, fino al necrologio.

Con i tempi che corrono è bello poter anche rassicurare la famiglia, le comunità in contatto con noi, che “non ho mai fatto del male a nessuno nel mio lavoro come educatore”; possiamo aggiungere, che anzi, il nostro don Tarcisio ha fatto tanto del bene.

2. Salmo 23

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE...

...Aveva chiesto di poter essere rivestito con una bella stola, avuta in dono, con l'immagine del suo Pastore. Non è stato possibile rispettare neppure questa sua volontà. Nessun commento!

Strategicamente e “intelligentemente” si fida e affida al Pastore buono e bello per antonomasia.

3. Gv 1, 35-42

Ho scelto un brano “vocazionale”. Per lui, che tanto ha lavorato per le giovani vocazioni.

In queste ultime brevi ore, da quando sono stato richiesto di questo servizio, nulla sono riuscito a trovare riguardante, la dinamica, la storia della vocazione di don Tarcisio.

Forse la sua sarà stata come quella di tanti di noi:

non un colpo di fulmine come per Paolo, cammino a Damasco; ma chissà tutto un itinerario, di tappa in tappa, di contatto in contatto, di lettura in lettura e, soprattutto, di testimonianza in testimonianza, per cui a un certo momento la certezza della chiamata diventa lampante evidenza per il chiamato, per i suoi formatori incaricati del discernimento e per i suoi destinatari

Sono certo che pure don Tarcisio, come per gli apostoli, si sarà sentito lo sguardo di Gesù, fisso su di lui, per cui ha preso la decisione di “dimorare presso di lui”, per tutta la vita.

Una certezza che si è trasformata in potenza, impulso di fedeltà che gli ha permesso perseverare per tutta la vita, in gioiosa testimonianza del suo amore per Gesù.

Anche lui avrà avuto le sue “*quattro del pomeriggio*” quando gli occhi di Gesù si sono incrociati in forma avvincente con i suoi, con un patto di amicizia, fedele per tutta la vita.

La fedeltà all'amicizia, chiaramente è stata una caratteristica di don Tarcisio, come viscerale è stato il suo legame alla famiglia, alla sua gente, alla terra veneta delle sue origini.

Dopo queste riflessioni don Gianfranco ha fatto riferimento alle numerose testimonianze pervenutegli da diverse fonti.

Un breve accenno alla conversazione con il conceleberrante don Diego Carretta,

parroco emerito; in sagrestia confidava di considerarsi un grande amico di don Tarcisio, con il quale c'era stato un profondo affiatamento. Come due fratelli, si sono confidati "cose meravigliose", che custodisce nel cuore.

Le testimonianze sono tasselli preziosi per comporre le fattezze della sua ricca, per molti "affascinante", personalità.

Sappiamo che il quadro più bello di don Tarcisio, l'ha dipinto lo Spirito Santo, con la sua insuperabile creatività.

C'è una bellissima convergenza di testimonianze, che attestano la sua alta qualità di religioso salesiano; di educatore di giovani aspiranti alla vita religiosa; di giovani religiosi; di psicologo con un forte taglio all'orientamento, dotto ed equilibrato nella lettura dei testi; di uomo di governo; di pastore "parroco" con l'odore/il profumo delle pecore, per usare la bellissima espressione dell'attuale nostro Papa, Francesco.

Nel giro di due, tre ore, appena si è sparsa la notizia della sua dipartita per la casa del Padre, dalla vastissima geografia del Venezuela sono arrivate decine e decine di testimonianze, specie da parte di quelli che 40 - 50 anni or sono erano "i suoi ragazzi" i "suoi giovani".

Spero che, in un futuro prossimo, tutte, troveranno spazio in una pubblicazione forse bilingue, per rispettarne la fedeltà originale, onde prolungarne la memoria a stimolo di eventuali nuove vocazioni.

È risaputo: moltissime sono le vocazioni sorte dalla lettura di vite esemplari di missionari, di martiri, di sacerdoti santi.

Ritorniamo a d. Tarcisio, per concludere.

La mitologia greca ci assicura che mentre gli dei più "consistenti" hanno la loro sede sull'Olimpo, nel Parnaso - leggermente inferiore - risiede Apollo, in compagnia delle "nove muse" delle arti, circondati da numerosissimi artisti di ogni tipologia musicale.

Raffaello l'ha ben dipinto nella Sala della Segnatura Apostolica, Apollo che suona la lira "moderna", a nove corde, come nove sono le muse che lo circondano, e una bella rappresentanza di massimi poeti greci e latini, ma anche "moderni" e contemporanei all'artista...

È lecito pensare che pure nel nostro "Parnaso" -nel Paradiso Cristiano, ben al

di sopra dell'Olimpo- ci sia un “*campus*” riservato a loro... agli artisti!
Nella tradizione salesiana si parla del “Giardino Salesiano”; m’immagino che gli altri ordini e congregazioni, con altrettanto orgoglio, parlino del “loro” paradiso. Don Tarcisio ce lo immaginiamo nel giardino/parnaso salesiano. Dobbiamo anche avere il coraggio di dire che - fra noi, poveri umani, comuni mortali- c’è come una specie d’accordo tacito e generalizzato per essere un po’ più indulgenti verso manifestazioni comportamentali, a volte particolarmente esuberanti o atipiche, da parte degli “artisti”.

Effettivamente - come recita il tondo riservato alla poesia nella volta di suddetta Sala -fra le più famose e citate del mondo-, si dice di loro, “*numine affla(n)tur*”, ovvero: “*sono ispirati dal divino*”; pertanto noi dobbiamo riconoscerli inadeguati a giudicarli. Don Tarcisio è stato amante e rinomato produttore d’arte, specie pittorica e poetica.

Lui, è stato un bel quadro, dipinto dal Signore; si è lasciato dipingere dal Signore- “con-formare a Cristo” - con la forma di Cristo (cfr. Gal. 4,19). Ognuno deve lasciar lavorare Gesù, perché ci faccia sempre più “a sua immagine”.

Nella misura in cui lasciamo che Gesù espleti in noi la sua capacità artistica, ecco che diventiamo sempre più conformi a lui, come san Paolo chiedeva ai Galati (cfr. 4, 19).

Grazie al Signore, ai suoi genitori, alla gente di San Giorgio in Brenta, per averlo donato alla chiesa, alla famiglia salesiana, agli amici, all’umanità...

Ritorniamo al testamento, p. 2:

“...Un pensiero per i miei confratelli salesiani e ai tanti alunni del Venezuela, che ricordo con tanta nostalgia ed anche per quelli della mia precedente Ispettorìa: Circostrizione salesiana Centrale. Ed a tutti quelli dell’attuale [INE], che mi hanno caritatevolmente accolto, il 27 marzo 2016, nella persona dell’ispettore don Roberto Dal Molin.

Tra i confratelli del Veneto, un grazie del tutto speciale a quelli, attuali e futuri, della Comunità “Monsignor Cognata”.

A tutti loro chiedo perdono per le mie intemperanze e le mie chiusure.

Spero e mi auguro che tutti loro mi sappiano compatire e perdonare.

Chiedo una loro preghiera.

Siamo generosi nel fargli questo dono.

Testimonianze dal Venezuela.

Don Tarcisio era stato destinato all'opera di don Bosco nel Venezuela, negli "anni di fondazione" dell'Ispettorìa, con la particolare strategia del grande ispettore don Pietro Tantardini, benemerito personaggio nella "creazione" dell'Ispettorìa del Venezuela...

Non possiamo prolungarci troppo; offriremo alcune testimonianze, che consideriamo particolarmente significative per conoscere aspetti rilevanti della personalità del Nostro.

Il vescovo di La Guayra (Estado Vargas) - già vicario ispettoriale, Mons. Raul Biord Castillo:

Da ragazzo di 10 anni, sono entrato alla scuola salesiana Domenico Savio a Los Teques nel 1973. Don Tarcisio Didonè era il direttore. C'era una bella squadra di salesiani, tra cui Don Paolo Stocco, Don Marino Menini, Don Domenico Canale, Don Lorenzo Volpato, Don Andrea Smaruj e tre bravi tirocinanti, uno di essi don Davide Marin.

Mi sono trovato molto bene nella casa salesiana. Ricordo un bell'ambiente di famiglia.

Al mattino sempre ci riceveva don Didonè, accompagnato da un bel cane, il Nero, che lo difendeva e avvertiva della presenza del direttore.

Belle preghiere al mattino, scuola e tanto sport.

L'anno seguente, sono passato all'aspirantato di Santa Maria. E con mia sorpresa, l'anno successivo è stato nominato direttore, don Didonè.

È stato con noi quattro anni. L'aspirantato è cambiato radicalmente.

Il nuovo direttore ha portato importanti novità: ha capito che noi aspiranti eravamo ragazzi come quelli della scuola pubblica, e non preti, né monaci in miniatura.

Esperto in psicologia, ha iniziato diversi processi di rinnovamento pedagogico e pastorale.

Siamo stati tra i primi a ricevere orientamento psicologico personale per aiutarci a capire la nostra personalità, e dinamiche di gruppo e d'integrazione comunitaria.

Ha creato un clima di grande stile salesiano nell'educarci:

Serietà e impegno negli studi, ma poi musica, teatro, sport: calcio, baseball, basketball, volleyball e anche... pugilato.

Amante della natura, era nostro insegnante di biologia ci accompagnava a una gita mensile di tutta una giornata per le belle montagne di Los Teques.

Subito fece collocare un bel impianto di illuminazione, per giocare tante partite, dopo cena.

Eravamo adolescenti e dovevamo bruciare tante energie.

Ha promosso tante iniziative, perché noi potessimo sviluppare i nostri talenti e creatività.

Ha saputo integrare i salesiani provenienti da diverse geografie, culture e mentalità, e a volte gli piaceva coltivare una certa rivalità, perché tutti potessero esprimere il meglio di sé.

Anche lì c'erano bravi salesiani: Mons. Luigi Secco, Nelson Rodríguez, Juan Pablo González, Stanislao Strba, Jan Parciak, Santiago Prol, Luciano Stefani, Luciano Odorico, Mons. Jonny Reyes, Pedro Izquierdo, Carlos Reschop, Jesús Omeñaca, Alvaro Salas, Fernando Santana.

Di quelli anni, sono usciti ben 2 ispettori e 5 vescovi.

Era una vera comunità, guidata da un grande leader.

Durante il mio quarto anno di Liceo, ha avuto una straordinaria idea: ci invitò ad accompagnarlo al carcere per fare apostolato.

Noi eravamo ragazzi di 15 anni, ma lui ci preparava, ci consigliava, stava sempre lì, presente, ma ci dava fiducia in noi stessi, perché fossimo noi a fare la catechesi. Di ritorno, facevamo una verifica: c'erano tanti problemi e situazioni che noi ignoravamo, ma lui era sempre la nostra guida.

Ricordo che finendo la maturità, avevo dei dubbi se andare avanti nel cammino vocazionale. Lui mi aiutò con i suoi consigli e orientamenti, a sentirmi libero da qualsiasi pressione esterna, e a seguire Dio, che mi chiamava.

Era veramente un padre di una grande famiglia. Due anni dopo lo trovai ancora come vicario del post-noviziato. Era una bella figura nella comunità formativa. Ci insegnò allora la psicologia della personalità e la psicologia evolutiva, il sistema preventivo e la salesianità. Abbiamo ripreso le catechesi al carcere. Un apostolato indimenticabile. Poi i superiori, lo nominarono direttore del gran Liceo San José, una scuola prestigiosa, di grande nome e fama. Chiese l'aiuto di noi, post-novizi per fare catechesi agli studenti, e per promuovere i gruppi giovanili. Con il suo aiuto, io sono stato animatore di un simpatico gruppo con il nome "Società dell'Allegria", nome tanto caro a noi salesiani, perché era quella fondata da don Bosco - giovane studente a Chieri. Sono stati spazi di crescita personale, e di sentire la grande capacità di un



Omaggio del ex-allievo Alfonso Santoni, per il XXV di sacerdozio.



Don Tarcisio, con un sorriso spontaneo e generoso...



15 luglio 1962 - San Giorgio in Brenta: dopo la prima messa: "Ecco il battistero il giorno della mia prima messa in paese. Si vede una parte della vetrata del battesimo di Gesù. Con me don Silvio Mozzato (sx) e don Alessandro Baccega (dx) che mi ha battezzato con in nomi di Alessandro Tarcisio (bontà sua) ma in comune sono solo Tarcisio."

uomo come don Tarcisio, pieno di sentimenti, coraggioso a proporre novità, nella fedeltà al carisma di Don Bosco.

Ringrazio il Signore per averlo messo sulla mia strada, come direttore per 5 anni, e come confratello per altri anni. Padre, maestro ed amico, come si dice di Don Bosco, lo ricordiamo con gratitudine.

Dio lo porti con sé, al giardino salesiano, con Maria Aiuto dei Cristiani, con Don Bosco e con i santi e beati salesiani - che lui fece dipingere al “Templo de Altamira”, in un coro diretto dallo stesso Don Bosco, lodando Dio. Grazie di gran cuore, e arrivederci, caro padre Didonè.

Mons. Jonny Reyes, Vicario de Puerto Ayacucho.

“Dall’Amazzonia, uniti in preghiera per l’eterno riposo di TARCISIO DIDONÈ. Saluti e benedizioni fraterne!!!

L’attuale Ispettore dei Salesiani del Venezuela, Don Rafael Montenegro Latouche.

I Salesiani del Venezuela ringraziano Dio, la Congregazione e la Famiglia Didonè, per il grande dono di Tarcisio.

Nella nostra patria ha vissuto 50 anni e ha fatto del Venezuela la sua casa e la sua terra. In quel periodo ha svolto diversi incarichi, responsabilità e servizi a favore dei giovani, dei genitori e dei rappresentanti, e dei salesiani coi quali ha vissuto.

Con le sue doti personali (artistiche e intellettuali, tra le altre) e la sua grande capacità di amare, Tarcisio ha lasciato segni indelebili nella vita e nel cuore di giovani e adulti con cui condivideva le case di formazione dei Salesiani (aspirantato e filosofato), nelle scuole (Domingo Savio e Liceo San José de Los Teques e Don Bosco de Altamira), nella parrocchia “San Juan Bosco de Altamira”, ultimo luogo in cui è vissuto in Venezuela.

Il Signore gli conceda il premio del paradiso salesiano promesso da Don Bosco ai suoi figli!

La gratitudine che sentiamo si trasforma in preghiera per il suo eterno riposo, per i bisogni e le intenzioni della famiglia Didonè e di coloro amati da Tarcisio, per la crescita della Congregazione che Didonè amava tanto e per l’Italia, terra generosa di “grandi” missionari salesiani.

Cogliamo questo momento per esprimere il nostro sentito ringraziamento all’Ispettorato Italia Nord-Est (INE) e in particolare alla comunità “Mons.

G. Cognata” del Castello di Godego, per la generosa accoglienza dei missionari salesiani in Venezuela, rientrati in Italia per motivi di salute; per la professionale attenzione e la cura quotidiana. Dio vi benedica!

Da lontano li accompagniamo in questo momento. Molte e sentite sono le espressioni di affetto e gratitudine di tanti verso Tarcisio. Che siano un omaggio al figlio di Don Bosco che si è donato con amore e generosità in questa Venezuela, ora martirizzata.

Don Rafael Montenegro, Ispettore.

Don Ramón Alfredo Oliveros - Vicario Ispettorale a Caracas:

Don Tarcisio è stato per me un angelo, che Dio ha posto nella mia vita di adolescente e di giovane salesiano per curare e vegliare per diversi anni sulla mia maturazione fisica, intellettuale, emotiva e spirituale.

Nell’aspirantato ha saputo capire la mia situazione familiare e mi ha aiutato a guardarla con serenità e ad accoglierla con orgoglio. La sua scienza psicologica e pedagogica l’ha usata per aiutare tutti noi, che eravamo in qualche modo con lui a costruirci come uomini buoni, e cristiani impegnati nella Chiesa e nella nostra Nazione.

Con il tempo e la crescita, le nostre scelte si sono diversificate, è vero, ma l’affetto reciproco, manifestato e ricevuto con sobrietà, ci ha resi sempre vicini, nonostante le distanze; sempre amici, sempre fratelli, sempre un padre buono, comprensivo e critico, e io sempre un figlio grato.

Come docente nel campo della psicologia e della metodologia pedagogica, è stato brillante, ma soprattutto, sempre pratico; la scienza applicata all’esperienza, e dalla sua esperienza di educatore e pedagogo.

Mi piace ricordare con apprezzamento e gratitudine che mi parlava sempre in spagnolo, anche quando studiavo in Italia e sapevo comunicarmi anche in italiano... Quando gli parlavo in italiano, mi diceva: “Parla come tua madre ti ha insegnato a parlare”.

L’ho sempre visto come una strategia, per entrare in contatto con me, con la sua tanto amata Venezuela, e con la nostra cultura.

In questi anni ho avuto la grazia di Dio e il privilegio di andare a trovarlo più volte nella casa di riposo di Castel Del Godego; mi ha accolto sempre sorridente e grato, nonostante i disturbi e le malattie... ricordando con piacere e nostalgia i tanti bei momenti vissuti nella sua amata Venezuela.

Per tutti questi motivi, Tarcisio sarà sempre un ricordo indelebile nella mia vita e un riferimento per trattare tutti “pedagogicamente”... Non ti dimenticherò, caro vecchio*... sarai sempre presente e te ne sarò eternamente grato.

Ed ora, avanti; il Padre Ti accoglie con amore, per essere (stato) un (suo) servo fedele e caro.

**(n.d.r.: espressione linguistico-culturale venezuelana, che esprime grande affetto e familiarità).*

Don Luciano Odorico, ex-ispettore, ex superiore generale per le Missioni salesiane

(Nato a San Vito al Tagliamento-Pordenone)

Carissimo Gianfranco grazie per la notizia triste della morte di Don Tarcisio Didonè, confratello molto vicino alla mia persona in circostanze differenti. R.I.P.

Don Gianpaolo PERON, ex-ispettore, co-fondatore del ITER e per anni rettore dello stesso.

(Nato a Sant'Eufemia di Borgoricco - Padova)

Carissimo Gianfranco ti ringrazio per avermi trasmessa la triste notizia della morte del don Tarcisio Didonè, un caro e prezioso amico. Ho già offerto il mio rosario per il suo riposo eterno. Questa sera alle 5.00 offrirò la Santa Messa, ricordando pure la sorella di don Bruno, Silvana.

Il passaggio del Signore, é un ammonimento per noi/me per essere sempre pronti ad accoglierlo.

Uniti nella preghiera fraterna tuo aff.mo Juan Pablo.

Don Bruno Masiero, ex-ispettore

(nato a Caltana di Santa Maria di Sala - Venezia).

Carissimo Gianfranco, mi hai chiesto una testimonianza su Don Tarcisio Didonè; lo faccio volentieri perché ho avuto modo non solo di conoscerlo, ma anche la possibilità di condividere con Lui la nostra missione salesiana.

Dal mille novecento settanta ho avuto modo di conoscere il caro Don Didonè, un salesiano dal quale sempre si imparava qualcosa, molto attento alle persone nel riceverle e nel capire la loro situazione.

Un salesiano che aveva ricevuto una formazione rispondente ai tempi, e che aveva assimilato in profondità, anche per le sue doti intellettuali.

Spiccava in lui un gusto grande per l'arte, che coltivava nei più piccoli particolari.

Capacità intellettuale e artistica che ha saputo mettere a disposizione della missione e dei diversi impegni e responsabilità che l'obbedienza gli affidava. Per la nostra Ispettorìa del Venezuela è stato un salesiano che ha saputo dare il meglio di sé stesso, con semplicità, ma anche con fermezza.

Una persona sempre disponibile al lavoro, non rimaneva indietro, né era un semplice osservatore, ma piuttosto un perseverante lavoratore; forse a qualcuno dava l'idea che volesse fare tutto Lui.

Molto creativo sapeva animare e preparare con diligenza le feste salesiane e le diverse celebrazioni educative e sociali.

Chi non lo conosceva bene poteva avere dei pregiudizi sul suo modo di fare e di essere, ma Lui andava avanti senza manifestare incomodo; per questo riusciva a essere riconosciuto e stimato.

Con me ha avuto un rapporto più che fraterno: mi voleva realmente bene, si interessava di tutto ciò che facevo, e sempre mi incoraggiava con i suoi suggerimenti; anche negli ultimi anni mi manteneva informato e desiderava sapere di me e del Venezuela, e spesso mi diceva: "Io sono dell'Ispettorìa Venezuelana: tutto ciò, che accade in Venezuela mi interessa, mi sta a cuore e quando le cose non vanno bene, mi sento male".

Devo ringraziare il Signore di aver conosciuto Don Didonè. Per me è stato un grande ispiratore della mia vita sacerdotale, un esempio per superare le difficoltà con fede e speranza, e, a non arrendersi mai.

Caro don Didonè, dal cielo aiutaci e intercedi perché il Signore ci mandi nuovi operai che, come te, non abbiano paura di dire il loro "sì" alla chiamata del Signore".

*Don Bruno Masiero,
di Caltana di Santa Maria di Sala (Ve).*

Don Luciano Stefani, ex-ispettore del Venezuela.

(nato a Cornegliana di Carrara Santo Stefano, oggi Due Carrare, Padova)

"Carissimo Gianfranco, un saluto cordiale, una preghiera sincera e il mio grandissimo apprezzamento e stima.

Sì; con piacere ti faccio arrivare una riflessione personale e alcune testimonianze degli ex-allievi del nostro aspirantato di Santa Maria, nel quale

pure tu hai bruciato tante energie, durante i tre anni di “eroico” tirocinio!

“Don Tarcisio è stato un salesiano con il cuore sacerdotale di don Bosco, fraterno, attento e consigliere opportuno e comprensivo.

Sempre attento nei momenti dolorosi di ognuno. È stato un artista sensibile e sentimentale, con grande capacità di empatia. I suoi ex-allievi lo ricordano con molto affetto e per questo ti mando alcune testimonianze “originali” che mi sono giunte oggi.

Che il Signore gliene renda il merito.

Segno e portatore dell’amore di Dio ai giovani... (Cost 3)

[(n.d.r.) Le testimonianze raccolte da don Luciano Stefani sono riportate verso la fine della presente]

Don Corrado Pastore, già “missionario” in Venezuela; professore all’Ups e direttore della Comunità Gesù Maestro dell’Ups.

(Nato a Mestrino, Padova)

“Caro Gianfranco

Io sono stato con don Tarcisio Didonè i 4 anni (1979-1983) nel post-noviziato. Julian Rodriguez, direttore; lui, economo; io, preside. C’era ancora il collegio Domenico Savio.

Ci siamo trovati bene insieme. Cosa si può dire di lui?

Sensibile, legato alle amicizie, fedele alle amicizie...

Il grande amore per il Venezuela. Anche dopo il suo rientro in Italia è rimasto in costante contatto con le sue amicizie (soprattutto degli ultimi anni, del tempo di Altamira dove è stato parroco).

La sua dimensione artistica, che si è manifestata nel periodo di Los Teques. Mini-dipinti su foglie. Ha fatto anche una esposizione.

Ha creato una Fondazione per le vocazioni, con la vendita delle sue opere.

Gli stretti legami con la famiglia, mamma, fratello. Ha vissuto il dramma della morte del nipote Davide, per anni.

I legami anche con le nostre famiglie. Era molto bello quando uno di noi veniva in vacanza andava a visitare e portare un regalo alle mamme degli

altri. Lui è andato varie volte a casa mia e io a casa sua. Si era creato uno bello scambio con tua mamma (n.d.r.: Eugenia Coffele Burato), quella di Peron, dello stesso Tarcisio, di Mion, di Paolo e Renzo Stocco, dei fratelli di Masiero...

Condoglianze dell' "Asociacion Venezolana De Educacion Catolica (Avec) Caracas 07 gennaio 2021

“Don Tarcisio Didonè Salesiano di Don Bosco (r.i.p.)

Esprimiamo le nostre sincere parole di incoraggiamento alla sua famiglia, e ai suoi amici, per una perdita così dolorosa, e specialmente alla Società di San Francesco di Sales.

Allo stesso modo, trasmettiamo la nostra gratitudine per il suo servizio pastorale e chiediamo a Dio Padre il suo riposo eterno.

“I miei occhi sono sempre rivolti al SIGNORE, perché sarà lui a trarre i miei piedi dalla rete...

Volgiti a me, e abbi pietà di me, perché io sono solo e afflitto.

Allenta ciò che mi stringe il cuore, e fammi uscire dalla mia angoscia

Le angosce del mio cuore sono aumentate;

liberami dalle mie angustie”. (Salmo 25, 15-18)

Caracas, 7 gennaio 2021”

Maestro Alfonso Santoni,

(rinomato artista plastico, pittore e scultore. Ex-aspirante ed ex-chierico salesiano, studente di teologia)

“Mi sento molto triste; quando ho sentito la notizia non sono riuscito a scrivere nulla. Ci consola sapere che è nelle mani del buon Dio e con i suoi genitori e fratelli. E che riposi dopo diversi anni di malattia.

Lo ricorderò con eterna gratitudine e orgoglio per essere stato con lui fin dall'infanzia; per averlo avuto educatore e amico; è stato per me un grande supporto anche in Italia; è rimasto a casa mia quando sono andato a Roma; Quando mi sono trasferito a Roma, lo accoglievo a casa mia: i miei figli lo ricordano sempre con affetto.

Sono stato ospite della sua famiglia a San Giorgio in Brenta (Veneto) in più occasioni, quando facevo le mie esposizioni “personali” a Venezia, Vicenza e Padova. Oltre ad essere sacerdote, educatore e psicologo, è stato un artista in diverse espressioni: pittore, poeta, scrittore.

Un'anima sensibile, un esempio di amore per le persone e un venezuelano nel cuore. La sua amicizia e affetto sono stati, per me, un vero motivo di privilegio”.

Testimonianze raccolte da Don Alfredo Ramon Oliveros, vicario Ispettoriale.

Dott. Jairo Pérez, Professore all'Università di Carabobo, ex aspirante, ex salesiano:

“A Santa María...

(n.d.r. si tratta dell'aspirantato Salesiano nella periferia di Los Teques, al km 23 della “Carretera Panamericana”)

Alla fine dell'anno scolastico, la comunità salesiana si riuniva per decidere chi fra gli aspiranti doveva ritornare a casa, senza possibilità di proseguire l'aspirantato.

La decisione si prendeva con fagioli bianchi e neri. Chi otteneva fagiolino bianco ritornava...; chi il nero, se ne doveva andare.

L'attuale vescovo mons. L. Secco, mi ha detto che mentre ero al terzo anno, bisognava votare due volte su richiesta di Tarcisio Didonè, ma il voto è continuato, 5 fagioli neri, 4 fagioli bianchi. Qualcuno in quella riunione ha detto: se ne deve andare o me ne vado io! (Attualmente sono amico del buon prete!).

Tarcisio dopo un momento di silenzio ha detto “... è un adolescente e non puoi fargli questo” - io mi prendo la responsabilità di questo ragazzo...; il suo problema è l'im maturità.

Credo, mio caro Tarcisio, che non ti ho deluso.

Grazie. Riposa in pace. Così era il nostro direttore”.

Sada Farid, ingegnere civile, ex aspirante salesiano:

“Non ho davvero parole per dire quello che ho sperimentato.

Ha lasciato le sue impronte in una parte della mia vita. Sono molto grato per aver accettato farmi da padrino, ed essere stato mio insegnante, mio amico.

Mi raccontava della sua sofferenza per l'artrosi e mi chiedeva di pregare per lui.

Sapeva che la sua vita era già al limite per passare alla vita eterna con Gesù Cristo. Ora pregheremo per la sua famiglia e per i suoi cari in Italia. E ricordiamoci la promessa di Cristo: ci rivedremo nelle tende, dove non c'è né dolore né sofferenza.

Dio benedica il nostro maestro e amico salesiano Tarcisio Didonè. Lui è con Don Bosco, Domenico Savio e Maria Ausiliatrice tra le braccia amorevoli di Cristo. Amen, Amen, Amen.”

Humberto Pérez. Docente universitario. Ex salesiano:

Tarcisio Didonè. Mio insegnante; pure mi ha anche portato al carcere femminile, dove ho vissuta un’ottima esperienza umana. Ora va ad occupare quel posto in paradiso, che Don Bosco ha assicurato ai suoi figli.

Luis Ricardo Pérez. Antropologo forense. Ex salesiano:

“Persona eccellente; psicologo equilibrato; attento all’ascolto del problema, nella conversazione. Apri la via al paradiso per tutti noi che abbiamo avuto il privilegio di contare sulla tua amicizia, di essere stati sotto la tua direzione. Don Tarcisio Didonè, pace alle tue ceneri. Benedicici tutti i giorni”.

Cergio De Freitas, “la tigre”. Ex aspirante salesiano:

“Quanto dolore si sta stabilendo nel mio cuore in questo momento. Un uomo meraviglioso che mi ha insegnato ad essere un brav’uomo. Il mio amico, il mio consigliere e la mia guida per tutta la vita. Per la prima volta quest’anno ha smesso di inviarmi un messaggio di fine anno e, anche se ho cercato di comunicare con lui, era impossibile. Scoprire che è andato in paradiso mi ha colpito molto. Dio sia con lui”.

Carlo Velasco. Ex aspirante, ex salesiano

“Mio Dio; se n’è andato una persona apprezzata, amata, ammirata e che rimarrà nei nostri cuori per sempre... Ci sono molti ricordi, pensieri e sentimenti contrastanti... Non ho parole che possano esprimere la mia tristezza; lui è stato un grande educatore e amico...”

Quando ha scoperto che i suoi figli e studenti di Santa María si erano ritrovati dopo 4 decenni, le sue parole sono state di benedizione, gratitudine e tanta gioia salesiana... non ha mai smesso di pregare per noi e augurandoci cosa c’è di meglio...

In ogni riunione ha sempre risposto alle nostre chiamate, per salutarci e darci le sue benedizioni e gli auguri... Che Dio e Maria Ausiliatrice lo abbiano nella loro gloria e la vita eterna con tutti i Salesiani che sono partiti per l’eternità...

Le mie condoglianze ai fratelli Salesiani e a quanti abbiamo avuto la gioia di essere stati suoi amici... Don Didonè grazie, grazie mille per la dedizione, generosità e l’amore per questa Nazione, il Venezuela... Riposa in pace, amico mio”.

Testimonianze raccolte da don Luciano Stefani, già ispettore a Caracas.

Purtroppo la maggior parte non è firmata; ma l'autorità-autorevolezza di chi ce le ha inviate ci permette di trascriverle con la massima certezza della loro autenticità. Gli originali, sono sempre a disposizione nell'archivio digitale del sottoscritto.

“Ciao, Carissimo Gianfranco. Questi ex- aspiranti di Santa Maria.... Hanno fondato un'Associazione Civile e da 5 anni si riuniscono per un ritiro spirituale, convivenza... Il Capo è Carlo Velasco, ex-salesiano di don Bosco, impresario nel settore trasporti.

A San Cristóbal mantengono una Casa della “Rete d. Bosco”, fondata da don Stocco Lorenzo. Ci sono personaggi di tutti i tipi... Perfino uno che ha un'agenzia di onoranze funebri a S. Antonio (Táchira)!

Tutto questo rivela la grande stima e l'influsso pedagogico della educazione ricevuta. Mi fa piacere che ti sia toccata questa... “sorte”, come ulteriore atto di riconoscenza e carità alla memoria di don Tarcisio! Buon lavoro!”

Don Jesús Aníbal, Direttore della Comunità di Puerto La Cruz.

“Ringrazio don Didonè per i suoi insegnamenti durante la nostra formazione nel periodo degli studi di Filosofia, e per tante attenzioni verso di noi. Che il Signore ti benedica con il dono della risurrezione. La nostra preghiera, da Puerto la Cruz”.

Padre Francisco Javier González, Direttore del Teologato Salesiano

“Ringraziamo il Signore per gli anni che padre Tarcisio Didonè ha condiviso con noi in ispettoria e per gli anni che ha trascorso nella sua terra natale. Il Signore ricompensi la sua generosa dedizione al servizio dei giovani, in particolare degli ex studenti dell'aspirantato di Santa María de Los Teques”.

Don Francisco Méndez, Direttore della Comunità di Altamira; già ispettore

“La comunità di Altamira è stata l'ultima casa in cui Tarcisio ha vissuto prima di tornare in patria; è stato qui ripetute volte; è ricordato con molta riconoscenza ed apprezzamento, in parrocchia e nella scuola. Ringraziamo Dio per il suo passaggio in questa Comunità e per tutto il bene che ha fatto. Personalmente apprezzo anche la sua animazione come Direttore nel 1978 quando sono entrato all'aspirantato e successivamente le sue lezioni e la vicinanza. In Dio riposi la sua anima!”

Padre Felipe Colmenares, Direttore del Liceo San José

“Don Didonè era stato anche Direttore della Comunità del Liceo San José. Ci uniamo all’Ispettorìa e alla Congregazione nel ringraziare Dio per la sua vita. Sia seme di abbondanti vocazioni al servizio della Chiesa”.

Padre Nelson Briceño, missionario in “Amazzonia”

“La Provvidenza mi ha fatto il dono d’aver avuto don Tarcisio come formatore nelle mie prime fasi di formazione in aspirantato, e Post-Noviziato. Di lui ricordo la grande creatività di educatore nei suoi anni da direttore dell’aspirantato alla fine degli anni ‘70; ha fatto posizionare luci nei campi sportivi per poter fare sport prima di andare a dormire.

Successivamente, don Didonè, quando era Vicario della comunità di post-noviziato nei miei anni di studente di filosofia, invitò diversi studenti a essere catechisti delle recluse del centro penitenziario di Los Teques, di cui don Tarcisio era cappellano; settimanalmente si preparavano le lezioni di catechesi, e le grandi feste liturgiche, accompagnate da teatro e musica. Questi anni sono stati molto belli e ho imparato molto a contatto con la realtà umana.

Ringrazio Dio per averlo avuto come formatore vicino e sensibile alle nostre esigenze formative; ha corretto i nostri errori con serenità e pazienza. Dio lo abbia nella sua santa gloria. Grazie Tarcisio!

Don Álvaro Salas, Parroco della Parrocchia Don Bosco, Altamira

“Oggi è morto in Italia padre Tarcisio Didonè, sacerdote salesiano. È stato Pastore di questo Tempio di Don Bosco, dal 1996 al 2001. La nostra gratitudine per il suo servizio pastorale diventa una fervida preghiera per il suo eterno riposo. Amen”.

—
A Santa María... alla fine dell’anno scolastico, la comunità salesiana si era riunita per decidere quale aspirante doveva restare a casa e non tornare nell’aspirantato. La decisione è stata presa con un sistema di votazione segreta a base di... fagioli bianchi e neri. Il bianco resta... il nero se ne va. Monsignor Secco mi ha detto che, mentre ero al terzo anno, è stato necessario votare due volte su richiesta di Tarcisio Didonè; ma il risultato ha continuato ad essere negativo per me: 5 fagioli neri, 4 fagioli bianchi. Qualcuno in quell’incontro ebbe a dire: o va via lui o vado via io! (Attualmente sono amico del buon prete). Tarcisio dopo un silenzio ha detto... è un adolescente e non puoi farlo; mi prendo la responsabilità di questo ragazzo... è ancora immaturo.... E penso che il mio caro Tarcisio non sia rimasto deluso. Grazie. Riposa in pace. Così era il nostro direttore!

—
Possa la tua anima riposare in pace. Formatore di tante generazioni di venezuelani, è diventato uno di noi, tra noi come un buon missionario e figlio di Don Bosco. Ora si conclude la trilogia che Don Bosco offre ai suoi figli: Pane, Lavoro e Paradiso. Possa don Didonè, godere della grande dimora salesiana in cielo per essere stato un buon discepolo di Gesù. Possa, don Tarcisio, riposare in pace.

—
Don Tarcisio Didonè, lo ricordo; l'ho conosciuto come un salesiano pieno di virtù, forza; è stato consigliere nell'aspirantato di San Maria! Quanto mi dispiace la sua dipartita. L'ultima volta che ho parlato con lui, è stata all'incontro di San Cristóbal. La sua opera in Venezuela lascia tracce profonde nelle comunità salesiane. Che Maria Ausiliatrice e Don Bosco lo abbiano nel posto che si è guadagnato nella vita eterna. Pace alle sue spoglie, un abbraccio fraterno alla mia Famiglia Salesiana. Mi unisco al grande lutto per la perdita di un confratello, di così grande valore nella comunità dei Salesiani.

—
Ringraziamo Dio, perché Didonè, è stato un buon figlio di Don Bosco, il formatore di tanti giovani venezuelani, Dio ti accoglie nel suo Regno. RIP.

—
Un eterno ringraziamento al nostro direttore di Santa María.

—
Non ho davvero parole per dire come mi sento. Ha lasciato le sue impronte in una parte della mia vita. Sono molto, molto grato per essere stato il mio sponsor, il mio insegnante, il mio amico. Mi ha parlato della sua sofferenza a causa della sua artrosi e mi ha chiesto di pregare per lui. Sapeva che la sua vita era già al limite per passare alla vita eterna con Gesù Cristo. Ora pregheremo per la sua famiglia per i suoi cari in Italia. E ricordiamoci la promessa di Cristo, ci rivedremo “nella tenda” dove non c'è né dolore né sofferenza. Dio benedica il nostro maestro e amico salesiano Tarcisio Didonè. Lui è con Don Bosco, Domenico Savio e Maria Ausiliatrice tra le braccia amorevoli di Cristo. Amen, Amen, Amen”.

—
“Quanto dolore nel mio cuore in questo momento. Un uomo meraviglioso che mi ha insegnato ad essere un brav'uomo. Il mio amico, il mio consigliere e la mia guida per tutta la vita. Per la prima volta quest'anno ha smesso di inviarmi un messaggio di fine anno e, sebbene avessi cercato di comunicarmi

con lui, era impossibile. Sentire che se n'è andato in paradiso, mi ha colpito molto! Dio sia con lui.”

—
“Persona eccellente, psichiatra equilibrato, attento all’ascolto della conversazione, del problema. Apri la via al paradiso per tutti noi che abbiamo avuto il privilegio di avere goduta la tua amicizia, di essere stati sotto la tua direzione. Don Tarcisio, pace alle Tue spoglie. Benedici tutti noi, ogni giorno!”

—
“Un grande insegnante e amico. Molti ricordi speciali di questo grande uomo di Dio”.

—
“Oggi è morto in Italia don Tarcisio Didonè, sacerdote salesiano. È stato parroco del Tempio di Don Bosco, dal 1996 al 2001. La nostra gratitudine per il suo apprezzato servizio pastorale si trasformi in fervente preghiera per il suo eterno riposo. Amen”.

—
“Riposa in pace il nostro grande Direttore, amico e guida; tanti ricordi, insegnamenti, esperienze; la sua santità ci benedica ogni giorno”.

—
“Cari fratelli, vi informo che all’inizio di questa giornata, all’alba del 7 gennaio, Padre Tarcisio Didonè ha incontrato definitivamente Dio nostro Padre.... Preghiamo per lui con tanto amore... saluti fraterni “... ”

—
“Possa riposare in pace”

—
“Abbiamo un nuovo santo salesiano che intercede per noi.

—
“Oh Dio! Sento come una scarica emotiva in tutto il corpo. Che la Vergine lo porti eternamente nel suo grembo. Che ci benedica sempre dal cielo”.

—
Ricordo Padre Didonè come un temuto professore di psicologia in filosofia, e come un eccellente pittore con i suoi micro paesaggi che ci hanno colpito. Ora dipingerà con veloci pennellate il giardino del paradiso salesiano”.

Testimonianza del ex-parroco don Diego Carretta, per lunghi anni a San Giorgio in Brenta. “Ho condiviso una profonda amicizia con Don Tarcisio, l’ho sentito sempre vicino come un fratello. Mi sono commosso quando il 29 febbraio 2016 mi ha donato un suo dipinto che ritrae l’amato fiume Brenta, scrivendo di suo pugno sul retro la poesia “Il Brenta..” da lui composta nel giugno 2010. La dedica “al mio Parroco Don Diego, con tanto affetto” lo rende oggi ancor più prezioso ai miei occhi.

Don Diego Carretta

Testimonianza del arch. Paolo Allegro - studente di teologia

Ho conosciuto personalmente don Tarcisio solo dal 2012, in occasione dei suoi 50 anni di sacerdozio. Da quel momento è maturata una bella amicizia e stima reciproca, anche se a distanza. Ho visto in lui un grande uomo di fede, con una profonda cultura, molto legato al suo (nostro) paese d’origine, testimoniato in maniera indelebile dal libro San Giorgio in Brenta. Paese Mio. Uno scrigno che si apre. Ricordo i nostri carteggi via email o via whatsapp dove ci scambiavamo informazioni, aneddoti, storie riguardo il paese, la chiesa e tanto altro. Lucido fino alla fine ricordava ogni particolare. Se sono legato alla storia della chiesa di San Giorgio, lo devo anche a lui. Quando tornava a casa, non mancava mai il suo pellegrinaggio presso la parrocchiale: lo vedevi che con meraviglia e commozione ammirava le tele restaurate, la statua della Madonna, ma soprattutto il fonte perché «questa è la chiesa dove sono stato battezzato». Un legame che mai ha perso, nonostante mezzo secolo di vita in Venezuela. Ricordo il suo sospiro di sollievo nell’aver visto la villa Borromeo Fantoni finalmente restaurata, ma anche il desiderio che venissero recuperate le barchesse Cerutti e soprattutto l’oratorio delle Grazie, il «capiteo pojana», a tutti gli effetti sua creatura. Anni fa, togliendo le vesti che per senso di pudore erano state appese sugli affreschi attribuiti al Mantegna, fu proprio lui per primo a rimuovere dall’oblio questo luogo antico. Ci siamo visti a Castello di Godego il 29 settembre 2020, ero accompagnato da don Diego Carretta: mai avrei pensato che sarebbe stata l’ultima volta, anche se mi ero accorto che era invecchiato, nonché abbattuto per la morte del caro fratello Pietro. L’ultima volta che ci siamo sentiti è stato a Natale: l’ho chiamato dopo che, un po’ sbadatamente, mi ero accorto che da un pò non mandava più i suoi quotidiani messaggi per whatsapp. Faceva fatica a parlare, a sentire, aveva il respiro affannoso, ma quelle uniche due parole che mi ha comunicato me le porterò sempre con me. Era salesiano, presbitero, missionario, professore, educatore, artista, poeta, scrittore, pittore, una laurea in psicologia, e tanto altro: si può tracciare una sintesi di fronte a tanta ricchezza?

Sì, era semplicemente don Tarcisio, con quel sorriso che sapeva far trasparire dalle labbra e dagli occhi, per la gioia di sentirsi amato dal Signore.

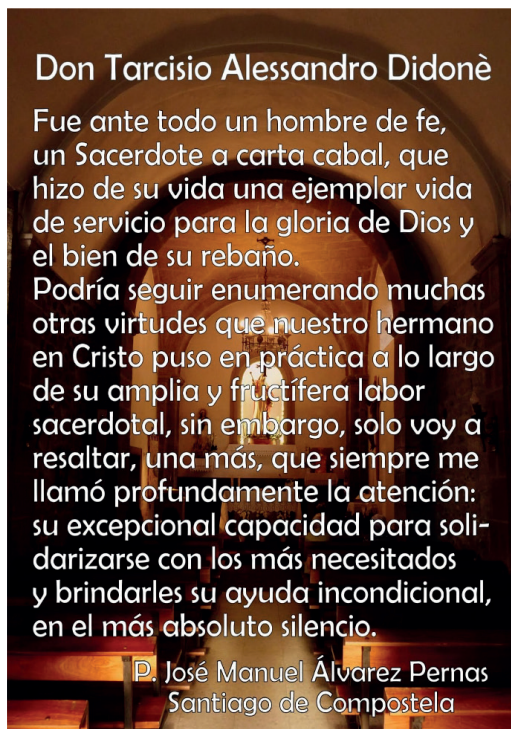
Don Pepe Alvarez Pernas

Sacerdote dell'archidiocesi di Santiago di Compostela, già salesiano di don Bosco nel Venezuela; ora, salesiano cooperatore

“Don Tarcisio Alessandro Didonè

È stato un uomo di fede, un sacerdote a tutto tondo, che ha fatto della vita sua una vita esemplare di servizio per la maggior gloria di Dio e il bene del suo gregge.

Potrei continuare a enumerare molte altre virtù che nostro fratello in Cristo ha manifestato lungo la sua ampia e fruttifera missione sacerdotale; vorrei evidenziarne ancora solo un'altra che sempre mi ha richiamato moltissimo l'attenzione: *la sua eccezionale capacità per solidarizzare con i più bisognosi e assicurare loro il suo aiuto incondizionato, nel più assoluto silenzio.*”



Articolo apparso su “La Nazione” La Spezia

Cronaca - Pubblicato il 11 gennaio 2021

Addio a don Tarcisio Didonè, ex parroco di Nostra Signora della Neve
La comunità salesiana lo ha ricordato con un rosario. Per 50 anni missionario in Venezuela, era arrivato a Spezia nel 2002

La comunità salesiana spezzina ha ricordato don Tarcisio Didonè (nella foto), parroco della chiesa di Nostra Signora della Neve dal 2002 al 2007. Un rosario di suffragio è stato, infatti, recitato ieri sera nella parrocchia di Viale Garibaldi.

La scomparsa del sacerdote salesiano è stata annunciata al termine delle principali messe dall'attuale parroco don Mirko Mochi. Il padre salesiano si è spento a 88 anni nell'ospedale di Montebelluna in provincia di Treviso: il Covid-19 ne ha vinto le resistenze.

Don Tarcisio ha portato l'evangelizzazione per quasi mezzo secolo in Sudamerica nelle missioni in Venezuela con cui era ancora in contatto.

Padovano di origine era arrivato nella nostra città nel 2002 e vi rimase cinque anni prima di trasferirsi nella parrocchia di “San Leone Magno” a *San Leo di Arezzo* prima di ritirarsi con altri confratelli in una casa salesiana a Castello di Godego, in provincia di Treviso.

Don Tarcisio era stato ordinato sacerdote il 25 marzo del 1962; fra poco più di un anno avrebbe quindi potuto festeggiare i sessant'anni di vita sacerdotale.

Durante la sua formazione era stato compagno di studi all'Università salesiana a Roma di un altro don Tarcisio, poi diventato vescovo e cardinale: monsignor Bertone. Quando il cardinale salesiano piemontese era arcivescovo di Genova lo invitò a celebrare messa nella parrocchia di viale Garibaldi nel giugno 2005. A un certo punto durante la celebrazione di fronte a una folla traboccante il parroco si rivolse all'illustre prelado con queste parole “Eminenza, anzi don Tarcisio, visto che ci conosciamo dal 1956, grazie di essere venuto a celebrare messa qui con me”.

Un grande applauso salutò questo modo diretto di don Tarcisio di rivolgersi al confratello cardinale, che sarebbe diventato dal 2006 il braccio destro, come segretario di Stato, dei pontefici Benedetto XVI prima, e Francesco poi.

Umanista, era appassionato di poesia ed ha scritto diversi testi con i suoi versi.

Si è dedicato anche alla pittura, seguendo la sua vocazione artistica. Don Tarcisio ha scritto anche un libro su “San Giorgio in Brenta”, il suo paese di origine, nel padovano, intitolato “Paese mio, uno scrigno che si apre”. I suoi funerali sono stati celebrati proprio nel suo paese di origine sabato scorso.

In occasione della raccolta di fondi per le missioni salesiane che la parrocchia di nostra signora della Neve promuoverà il 23 e 24 gennaio prossimi, don Tarcisio sarà ricordato nelle celebrazioni eucaristiche.

Fabrizio Dellepiane



FUNDACION PADRE TARCISIO DIDONÈ

Ex-aspiranti salesiani dello Stato di Táchira, Venezuela, per sostenere le vocazioni alla vita religiosa, provenienti dallo Stato di Táchira, Venezuela.

PREFAZIONE del libro “San Giorgio in Brenta, Paese Mio, Uno scrigno che si apre”.

Quando il mio parroco, don Ruggero Dal Barco, nel marzo del 1994 mi fece la proposta di scrivere la storia di San Giorgio in Brenta, ebbi un sussulto nel cuore. Sentii gioia ma mi prese, anche, un momento di sgomento. Il paese l'amavo e non ci pensai su più di tanto. Del paese, comunque, non avevo altre conoscenze se non quelle gratificanti della mia infanzia. Eppure accettai. Di fonti e di documenti non ne avevo, ma esistevano. Da anni e da secoli, alcuni dormivano sogni beati nell'archivio parrocchiale e altri nel vecchio solaio della famiglia Fantoni. Li avevo, quindi, erano lì che mi aspettavano con la loro vecchiaia e con la loro polvere.

Mi innamorai di quella vecchiaia e, con piacere, assaporai quella polvere e la fotocopia, che altro avrei potuto fare?

Quella polvere aspirai, affinché, rientrato nel Venezuela, continuasse a farmi sentire il gusto del mio paese.

A metà settembre di quell'anno, ritornando al mio lavoro di sempre, lo feci portandomi dietro un mucchio di carte.

Dio mio, quante! Quelle carte, l'oceano, lo attraversarono ben quattro volte. Adesso hanno il sapore del cielo e del mare e sono diventate ancor più appetitose.

Sistemandomi di nuovo e preso un pò di respiro, mancavo da un anno, mi misi all'opera. Vivevo a Caracas, ma il cuore l'avevo a San Giorgio in Brenta.

Così fino al mese di giugno del 1995, quando la morte di Gemma, mia sorella, mi riportò dolorosamente in paese e a casa. Quaranta giorni dopo se ne andò anche la mamma e cinquanta giorni dopo, anche mio fratello Guido. Con loro se ne andò la voglia di continuare a scrivere. Avevo coscienza dell'impegno preso; dentro me una voce mi chiedeva di continuare.

Poi venne il parroco, nel Tempio San Juan Bosco di Altamira e con la scusa, si badi che era vera, di non aver il tempo per continuare, Passarono cinque anni e riebbi del tempo per me, meglio per la storia di San Giorgio in Brenta.

Ti dirò che se l'amore per il mio paese era grande, scrivendo, consultando, pensando e sognando, tale amore è andato sempre più aumentando.

L'amore ha sostenuto il mio impegno e non altro.

Da quello che leggi non ne trarrò profitto personale alcuno.

Mi è sufficiente la gioia di poter mettere sotto i tuoi occhi un qualcosa che ti aiuti ad amare di più e meglio quel pezzo di terra, su cui tu e io siamo nati.

Mi sarà sufficiente immaginare che il nostro paese, San Giorgio in Brenta, il cui libro avrà un posto nella tua casa, lo si conoscerà un poco di più e meglio.

Non mi aspetto altra paga che non sia questa e immagino che anche don Ruggero Dal Barco, il nostro caro parroco, non si aspetti e non desideri altro.

Come vedi non spreco molte parole per introdurti nei meandri, che meandri poi non sono, di quel

“San Giorgio in Brenta, Paese mio Uno scrigno che si apre”.

Tre titoli? Sì, tre! Ma sono uno solo. Perché San Giorgio in Brenta, nel cui scrigno ho affondato le mani, è quel Paese che, essendo il Mio, amo profondamente.

RINGRAZIO:

Per le fonti ed il materiale don Ruggero Dal Barco e Cecilia Fantoni

Per alcuni aiuti, la professoressa Stefania Tonelotto, l'architetto Walter Meneghelli e don Marcello Rossi.

Per lo studio relativo alla chiesetta di Via Campanello Rafael Hernández, professore venezuelano.

Per le fotografie Umberto Laccioli.

Per alcuni reperti paleoveneti e dell'era romana Italo Pierobon,

Per la progettazione grafica e impaginazione Aristide Girolimetto e Maria Luisa Marangon.

Per l'incoraggiamento, quanti mi sono stati vicini e sono tanti.

Questa prefazione è stata scritta da Don Tarcisio Didoné, autore del medesimo libro, finito di stampare presso Offest Invicta in Limena (Pd) nel mese di settembre 2002 per conto della Signum Editrice.



Don Tarcisio, Don Diego Carretta e la dr.ssa Bianca Ferronato di fronte alla canonica di San Giorgio in Brenta.



Don Tarcisio durante un atto culturale per l'inaugurazione dei restauri di Villa Borromeo in San Giorgio in Brenta il 10 giugno 2018, ai quali ha contribuito con le sue ricerche contenute nel volume che si intravede tra le braccia.



Don Tarcisio, momento celebrativo per la “Condecoración Orden Francico Miranda (12 ottobre 1983) ricevuta da mani del presidente della Repubblica, Dr. Herrera Campins; un'altra onorificenza da lui ricevuta come “Educador de Venezuela”, “ORDEN XXVII JUNIO”, in prima classe.



Don Tarcisio con l'organista e compositore del Tempio Nazionale “Don Bosco” di Altamira, il Maestro Christian Pernía, di Bailadores (Mérida) ha messo in musica il sonetto “Dirti addio”, di don Tarcisio.

Conclusione

“*Non omnis moriar*” (Orazio - Odi, III, 30, 6) “non morirò del tutto” - “*si parva licet magnis componere* [Virgilio - Georgiche, IV, 176] - «se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi»

Non solo per il convincimento di quanto c’insegna la nostra fede

Ma intendo dire anche per le sue realizzazioni, per le sue opere - per l’impegno formativo, in profonda sintonia con la sua vocazione...

Vorrei concludere il mio excursus, riportando per la seconda volta, l’ultima frase del testamento del Nostro, ma ora come espressione dei sentimenti dei suoi famigliari, miei personali e di tante altre persone:

“(...) tra i confratelli del Veneto, un grazie del tutto speciale a quelli -attuali e futuri- della Comunità “Monsignor Cognata”, e, oso interpretare e aggiungere io, includendo, logicamente le rev.de Suore messicane - “Missionarie dello Spirito Santo e della Sacra Famiglia”.

Un saluto cordialissimo al personale laico, consacrato al servizio dei Confratelli.

Cerchiamo di essere ulteriormente generosi con le preghiere di accompagnamento del carissimo don Tarcisio alla casa del Padre, perché magari altri lo siano con noi, quando arriverà il nostro turno.

Mestre, 7-3-2021

Sac. Gianfranco Coffele SDB

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Tarcisio Didonè Brotto

* Nato a san Giorgio in Brenta (Pd) l'11.07.1932

† Morto a Montebelluna (Tv) il 07 gennaio 2021

Sepolto nella tomba di Famiglia a San Giorgio in Brenta (PD)

69 anni di vita religiosa

59 anni di sacerdozio